

IL DOSSIER

Se la precarietà diventa la regola

La regola della precarietà è sostanzialmente una: ci si sente soli nella propria fragilità. Senza la forza di riuscire a pensare che le cose potrebbero andare diversamente. Edi Lazzi, segretario generale della **Fiom** di Torino, dopo il libro denuncia sul lavoro femminile lo scorso anno, ora analizza il precariato che sconvolge le vite dei giovani (sempre se di giovani si può parlare visto che si tratta di uomini

e donne tra i 25 e i 45 anni). Lo fa con il libro "Tanta fatica per nulla": tredici testimonianze di altrettanti lavoratori precari raccolte nei mesi scorsi. - PAGINA 43



La regola della precarietà

In un libro tredici casi esemplari di giovani rimasti intrappolati "Storie diverse ma uguali per il disagio e la perdita di sé"

CLAUDIALUISE

La regola della precarietà è sostanzialmente una: ci si sente soli nella propria fragilità. Senza la forza di riuscire a pensare che le cose potrebbero andare diversamente. Edi Lazzi, segretario generale della **Fiom** di Torino, dopo il libro denuncia sul lavoro femminile, analizza il precariato che sconvolge le vite dei

giovani (sempre se di giovani si può parlare visto che si tratta di uomini e donne tra i 25 e i 45 anni). Lo fa con il libro "Tanta fatica per nulla" che verrà presentato giovedì alle 18 durante la festa della **Fiom** (da domani a sabato allo Sporting Dora di corso Umbria).

Un «lavoro collettivo», sottolinea l'autore, edito dal Gruppo Abele a cui saranno devoluti i

proventi della vendita: tredici testimonianze di altrettanti lavoratori precari raccolte in giro per l'Italia. «Sono storie tutte diverse tra loro - analizza Marco Revelli nella prefazione - come



Peso:39-1%,43-82%

appunto accade quando il lavoro si individualizza e si frastaglia, perdendo quella dimensione compattamente collettiva che era stata la sua forza nel corso del precedente ciclo fordista. E nello stesso modo tutte uguali per il sottofondo di disagio, di vera e propria angoscia, e di perdita di sé che comunicano».

Tredici testimonianze esemplari di una generazione «di gio-

vani intrappolati loro malgrado in questa devastante condizione di precariato di vita e di lavoro. Ma come è possibile che siamo arrivati a tutto questo?», si chiede Lazzi. —

EDILAZZI
SEGRETARIO FIOM TORINO
AUTORE DEL VOLUME



Sono testimonianze di esistenze in condizioni devastanti ma come siamo arrivati a questo?

La designer

Lisa, tra stage e tirocini “Non sono serviti a nulla”

Lisa, piemontese, ha 28 anni. La sua storia è un esempio di ciò che succede quando si resta stritolati in una girandola di stage e tirocini che non consentono né di specializzarsi né di guadagnare uno stipendio dignitoso per essere autonomi. «Finito il liceo non sapevo esattamente cosa fare della mia vita - racconta nel libro “Tanta fatica per nulla” - così mi sono iscritta a un corso preserale di modellazione 3D. Un bel corso ma troppo poco per trovare lavoro nel campo dei modellatori». Allora si è iscritta all'Università, laurea triennale in design, e faceva lavoretti, come la babysitter. «Finito il corso di studi mi sono ritrovata nel mondo del lavoro a pieno titolo. Ho lavorato tre anni per un'associazione no profit che però mi dava solo un rimborso spese di 400 euro al mese».

“

Non mi spaventa la flessibilità mi fa paura non avere la continuità di un impiego

Intanto ha cercato altro ma ha trovato solo tirocini nella grafica. «Lavori 8 ore e guadagni 600 euro, una miseria. Ho lavorato anche a cottimo, facevo il montaggio di gioielli, mi pagavano 35 centesimi a bracciale». Dopo queste esperienze Lisa pensa di aprirsi la partita Iva. «Ma come faccio a pagare un commercialista se non riesco a fatturare a sufficienza?». Intanto sono passati 6 anni dalla laurea e finora ha fatto solo tirocini, stage e collaborazioni. Ora svolge tre lavori che le occupano tutta la giornata e arriva a 1.200 euro al mese. Eppure prova a vivere da sola, chiedendo il meno possibile ai genitori. Abita nella casa che le ha lasciato il nonno: non paga l'affitto e divide l'appartamento con due ragazzi. «Se dovesse accadermi un piccolo intoppo, un imprevisto, non saprei come fare. Non mi spaventa la flessibilità, quello che mi fa paura è non avere la continuità di un impiego». Per lei «il sentimento di isolamento è fortissimo». E ammette: «So fare un po' di tutto ma in realtà non so fare nulla. Così non posso nemmeno candidarmi per un ruolo specifico». CLA.LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'insegnante

Lina, assunta senza paga “Lo faccio per il punteggio”

Lina, 30 anni, è un'insegnante campana. Dopo la maturità sognava di laurearsi in filosofia e, nonostante tutti cercassero di dissuaderla, ha portato avanti la sua decisione. Si è laureata, prima dei cinque anni previsti: «Non lo so cosa farò dopo ma so quello che voglio fare adesso perché è la mia passione», continuava a ripetere. Chiuso il capitolo degli studi ha iniziato a cercare lavoro come insegnante. Anche in questo caso una scelta fatta per passione e non per convenienza. «Un anno dopo la laurea ho portato il mio curriculum in una scuola paritaria. Mi hanno assunto e ora insegno storia e filosofia».

“

I punti mi servono per superare i concorsi della scuola pubblica

Ma le condizioni che ha accettato sono un pugno allo stomaco. «La cosa principale per me è il punteggio che guadagno con l'insegnamento ed è fondamentale per superare i concorsi della scuola pubblica. Risultato assunto regolarmente, la scuola privata mi versa i contributi, mi dà una busta paga che devo firmare ma alla fine lo stipendio non lo prendo».

Lina racconta che lo stipendio deve restituirlo. Le restano solo i contributi versati e il punteggio. Nella sua situazione ci sono molti altri colleghi. «Nell'istituto dove lavoro siamo una cinquantina di insegnanti. Quasi tutti non riceviamo lo stipendio perché il ragionamento del punteggio vale per me ma anche per gli altri».

Una denuncia che porta Edi Lazzi, il segretario generale della Fiom di Torino che l'ha raccolta nel suo libro, ad affermare: «In questo caso l'articolo 1 della Costituzione è stato totalmente stravolto: l'Italia è una Repubblica fondata sullo sfruttamento». Da poco Lina ha sostenuto un concorso pubblico per essere assunta in una scuola statale, ha superato l'esame scritto e deve sostenere l'orale. Ma dopo 5 anni di lavoro non retribuito ha la speranza di aver almeno ottenuto il punteggio necessario per entrare. CLA.LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39-1%,43-82%

Il bidello

Paolo, emigrato a Vigevano «Non so se sfamo i miei figli»

«Sono un moderno immigrato. Ho lasciato tutto per lavorare: amici e famiglia. Il paradosso è che l'ho fatto per un lavoro precario, per guadagnare quei miseri 1.200 euro netti al mese. Senza contare che da questo importo devo pure togliere l'affitto dell'appartamento, le bollette e il cibo per me». Paolo, calabrese, ha 45 anni. Anche lui, non più giovane, è impigliato da anni nelle maglie del precariato. Per giunta ha una famiglia, moglie e due figli. Anche lui lavora nella scuola: collaboratore scolastico. Bidello, come si diceva in passato. La famiglia è in Calabria, lui si è trasferito a Vigevano. «Il precariato è una piaga sociale, è brutto per i giovani ma bruttissimo per chi come me, nonostante non ha ancora trovato un lavoro stabile, ha deciso comunque di farsi una famiglia. Vivere così è orribile», racconta. Quello che riesce a risparmiare - 300-400 euro al mese - lo lascia alla moglie. «L'ansia di non arrivare a dare da mangiare ai propri figli è una delle cose più brutte che possano esserci per un uomo. Il sacrificio che sto facendo è soprattutto per i miei due bambini».

“

Resisto a questa vita orribile e a tanti sacrifici soprattutto per i miei due bambini

«Il precariato è una piaga sociale, è brutto per i giovani ma bruttissimo per chi come me, nonostante non ha ancora trovato un lavoro stabile, ha deciso comunque di farsi una famiglia. Vivere così è orribile», racconta. Quello che riesce a risparmiare - 300-400 euro al mese - lo lascia alla moglie. «L'ansia di non arrivare a dare da mangiare ai propri figli è una delle cose più brutte che possano esserci per un uomo. Il sacrificio che sto facendo è soprattutto per i miei due bambini».

La speranza è che prima o poi lo assumano a tempo indeterminato anche perché ormai, dopo anni, è «abbastanza in alto in graduatoria». All'inizio faceva supplenze brevi. «Partivo dalla Calabria e venivo al Nord anche solo per due settimane di lavoro. Tutto per far aumentare il punteggio e sperare in supplenze più lunghe». L'anno scorso ha ottenuto una sostituzione annuale. «Ho scelto una provincia lombarda per avere maggiori possibilità di essere chiamato. Al sud sarebbe stato praticamente impossibile, il settore privato non esiste quasi più e tutti provano nel pubblico». Ma perché, nonostante tutto, continua a farlo? «Non ho alternative», è la triste risposta. CLA. LUI.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39-1%,43-82%